

## **UC Merced**

### **Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography**

#### **Title**

Ricordo di Pietro Zangheri (1889-1983)

#### **Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/2c0127qt>

#### **Journal**

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography, 10(1)

#### **ISSN**

1594-7629

#### **Author**

Ruffo, Sandro

#### **Publication Date**

1986

#### **DOI**

10.21426/B610110234

Peer reviewed

## Ricordo di Pietro Zangheri (1889-1983)

SANDRO RUFFO

*Museo Civico di Storia Naturale di Verona*

Il 17 settembre 1954, esattamente trent'anni fa, durante il XXVII congresso dell'Unione Zoologica Italiana, nasceva a Padova il Gruppo Italiano Biogeografi, divenuto poi la nostra Società Italiana di Biogeografia. Alla non numerosa assemblea costituente (eravamo per l'esattezza in trentuno), presieduta da Alessandro Ghigi, partecipava Pietro Zangheri, allora sessantacinquenne ma ancor carico di quel giovanile entusiasmo che ha contraddistinto tutta la lunga vita di quest'uomo, così singolare nel panorama del naturalismo italiano di questo secolo. Mi è parso importante ricordare tale fatto nell'accingermi a rievocare brevemente la figura di Pietro Zangheri perché esso dimostra come, fin dagli inizi, egli abbia sempre seguito, con simpatia e con la più viva partecipazione, i lavori del nostro sodalizio. Nella stessa seduta di fondazione veniva deciso all'unanimità di organizzare il primo convegno a Forlì, proprio in riconoscimento dei meriti di Pietro Zangheri come naturalista e biogeografo. Quelli tra i presenti che ebbero la ventura di partecipare a quel primo convegno certamente ricorderanno ancora con commozione la visita al Museo naturalistico della Romagna, che Zangheri aveva creato nella sua casa, e lo stupore provato nel vedere l'enorme massa di materiali riuniti da una sola persona, con una costanza ed una metodicità che avevano quasi dell'incredibile.

Il fatto è che Pietro Zangheri, nato a Forlì il 23 luglio 1889, cominciò giovanissimo a raccogliere e studiare le piante e gli animali della natia Romagna. Lo racconta egli stesso, nel tracciare, con la modestia che gli era propria, le tappe della sua vita, e ne è riprova il fatto che appena ventenne pubblica il primo suo saggio di Botanica sulla Rivista Italiana di Scienze naturali, dal titolo «Appunti sulla flora dei dintorni di Forlì». Un anno dopo compare in Avicula una nota sull'Airone rosso nel Forlivese, e ciò è molto significativo della molteplicità dei suoi interessi naturalistici fin dall'inizio della sua vita di studioso. Zangheri, infatti, fu un naturalista nel senso più pieno di questo termine; egli era, cioè, incapace di frammentare la realtà della Natura in settori specialistici e si sentiva invece desideroso di descriverla e di comprenderla nella sua interezza, cercando di indagare i complessi rapporti esistenti tra l'ambiente ed il mondo dei viventi. Per questo, anziché dedicare la sua vita allo studio di questo o quel gruppo di piante o di animali, preferì spendere le sue energie nella completa esplorazione naturalistica di una regione, con lo scopo di raccogliere la più

estesa documentazione possibile sulle piante e sugli animali in essa viventi, base indispensabile per capire i modi e le cause della loro distribuzione: la quintessenza, insomma, del lavoro di un biogeografo.

Pietro Zangheri fu un autodidatta ed un dilettante nel più nobile significato di questo appellativo. Egli capì, però, fin dall'inizio che era necessario avere dei maestri, seppero cercarli e ne trovò di sommi, anche per l'immediata simpatia che egli destava in quanti aveva occasione di avvicinare. Basti citare i nomi, da lui stesso ricordati con profonda riconoscenza, di Mario Bezzi e Antonio Berlese fra gli entomologi, e di Giovanni Negri, Alberto Chiarugi, Raffaele Ciferri fra i botanici. Uno ebbe particolare influenza su di lui e questi fu il grande ditterologo Mario Bezzi; fu lui, infatti, a spingerlo sulla strada dello studio naturalistico di una regione. Da questo avvio parte l'opera di Zangheri che si realizza, da un lato, nella costituzione del Museo naturalistico della Romagna, dall'altro nella pubblicazione di ben 189 lavori, due aspetti inscindibili della sua produzione scientifica. Egli considerava infatti il museo come strumento indispensabile del suo lavoro di ricercatore.

Cosa sia il Museo di Storia naturale della Romagna da lui creato con oltre cinquant'anni di lavoro e con centinaia di escursioni in tutto il territorio della sua regione, lo dicono poche ma eloquenti cifre. Esso contiene infatti 150mila esemplari che rappresentano 3683 specie di piante viventi, 10623 specie di animali viventi, 1068 specie di piante e di animali fossili. Il materiale è stato determinato (salvo le piante vascolari studiate da Zangheri stesso) da oltre 300 specialisti, tra i quali si contano i più eminenti sistematici italiani ed europei della prima metà di questo secolo. Il materiale è stato tutto da lui raccolto, preparato, etichettato, ordinato e schedato con meticolosa precisione; scorrendo le oltre 20mila schede del suo schedario, scritte tutte di suo pugno con chiara ed elegante grafia, ci si domanda come abbia fatto un uomo, da solo, a realizzare un'opera che veramente non trova riscontri in Italia. Il Museo di Storia naturale di Verona che ha avuto il privilegio e l'onore di essere da lui prescelto come sede definitiva del suo museo, ne ha curato la stampa del catalogo, uscito tra il 1966 e il 1970, con il titolo di «Repertorio sistematico e topografico della Flora e Fauna vivente e fossile della Romagna», in cinque tomi di complessive 2174 pagine. Tale opera si conclude con un capitolo di biogeografia della Romagna che in una novantina di pagine riassume ed inquadra in modo esemplare i dati da lui raccolti ed elaborati nell'arco, si può dire, di un'intera vita. È stato più volte detto, ma in questa sede merita ripeterlo, che se in ogni regione italiana ci fosse stato un naturalista della tempra di Zangheri oggi noi possederemmo una documentazione ineguagliabile sulla flora e sulla fauna del nostro paese.

La produzione scientifica di Pietro Zangheri riflette la vastità dei suoi interessi. Una quarantina di lavori sono di carattere floristico, vegetazionale o fitogeografico, il campo di ricerca da lui prediletto; una ventina sono di carattere faunistico e riferiscono i dati che egli andava accumulando sui vari gruppi di animali della fauna di Romagna, soprattutto Insetti, Uccelli e Mammiferi; una quindicina trattano di argomenti paleofitologici e preistorici, una sessantina di note e di articoli sono infine dedicati alla illustrazione, in forma divulgativa,

dell'ambiente naturale e del paesaggio della Romagna. In questo complesso di lavori spiccano i 5 volumi della «Romagna fitogeografica» che illustrano la flora e la vegetazione di questa regione, sulla base di un'enorme massa di dati da lui raccolti ed interpretati in un'ampia visione, anche critica, dei diversi metodi di studio della vegetazione. Soprattutto in considerazione di quest'opera egli conseguì nel 1956 la libera docenza in Geobotanica, meritatissimo riconoscimento accademico al «dilettante» Pietro Zangheri, a firma di Alberto Chiarugi, Vittorio Marchesoni e Sergio Tonzig. Egli era, a suo modo, anche un grande didatta, poiché amava far conoscere agli altri il frutto delle sue indagini e delle sue esperienze di naturalista. Sotto questo punto di vista credo che sia particolarmente da ricordare quello splendido libro intitolato «La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali. Geografia fisica, clima, geologia, fauna e flora, paleontologia. Saggio di illustrazione naturalistica di una provincia italiana esposta in forme divulgativa», edito nel 1961, che rappresenta, secondo me, una delle opere più belle e più complete dedicate all'illustrazione dell'ambiente naturale di una regione italiana. In questo stesso filone si possono ricordare i suoi libri sugli Uccelli, sulle piante medicinali, sui Funghi di Romagna, tutte opere che hanno l'intento di far conoscere il mondo che ci circonda. Egli si stava, infatti, accorgendo dolorosamente come questo mondo si andasse deteriorando col passare degli anni e riteneva, giustamente, che ciò fosse anche il frutto di una diffusa ignoranza naturalistica nel nostro paese. Pensava perciò che fosse suo preciso dovere di spendere parte delle sue energie allo scopo di colmare tale lacuna. Era anche questo il modo di dare un esempio di vita, quando troppa scienza ufficiale riteneva, e tutto sommato ritiene tuttora, lavoro poco utile, se non sprecato o addirittura disdicevole, quello dedicato alla divulgazione.

I naturalisti italiani debbono essere grati a Zangheri anche per un'altra sua opera, quel manuale intitolato «Il naturalista esploratore, raccogliatore, preparatore» che ebbe un tale successo da meritare ben sei edizioni, via via arricchite da aggiornamenti e nuove notizie. Forse nessuno meglio di lui, che aveva praticamente operato in prima persona in tutti i settori della museologia naturalistica, avrebbe potuto preparare una simile opera. C'è solo da augurarsi che essa possa continuare a vivere anche dopo la scomparsa del suo autore.

Nel 1970 quando Pietro Zangheri scrisse l'epilogo del «Repertorio» del suo museo, egli aveva raggiunto gli 81 anni. Si poteva pensare che fosse giunto il tempo del meritato riposo. Ma così non fu. Con l'entusiasmo e l'impegno degli anni della giovinezza egli si accinse infatti a realizzare, con la collaborazione dell'amico Brillì Cattarini, quella «Flora italica» che comparve sei anni dopo, nel 1976, in due grossi tomi di complessive 1367 pagine illustrate da 7750 figure disegnate di sua mano. Io non sono un botanico e non oso perciò giudicare quest'opera, ma da ciò che ne sento dire dagli amici botanici e dal fatto che la vedo sempre sul loro tavolo di lavoro; penso di essere nel vero se la giudico un altro gioiello della sua produzione scientifica. Ma a parte questo, ciò che forse ammiro di più sono la passione e la fede con cui quest'uomo, umile quanto saggio, schivo di onori, gentile e buono, continuò a lavorare fino a che le forze glielo hanno consentito.

Il Museo di Verona ebbe la ventura di vederlo nell'ultima sua uscita in pubblico, nel 1977, quando in occasione del loro annuale congresso i botanici vollero stringersi attorno al nestore della loro disciplina. Fu un saluto venato di tristezza ma colmo di affetto per un uomo che aveva ben meritato la stima di tutti i naturalisti italiani.

Il suo trapasso avvenne serenamente a Padova il 25 febbraio del 1983.

Oggi i biogeografi italiani ricordano il naturalista Pietro Zangheri e gli sono profondamente grati per l'esempio che egli ha dato con tutta una vita dedicata alla ricerca.